ALCUNE NOTIZIE STORICHE SU CASTELNUOVO DEL FRIULI

Castelnuovo del Friuli fu uno dei più importanti manieri entro i confini del Friuli Occidentale. Infatti una delle prime notizie su questo castello, situato fra il torrente Cosa e il Tagliamento, risale al 1150 (1) e successivamente al 1° settembre 1195 quando in Sacile Almerico di di Castelnuovo, cioè della famiglia che portava lo stesso nome del castello, cedette al patriarca d'Aquileia Pellegrino II (1194-1204) una sua *libera proprietà* di circa quattrocento jugeri e contemporaneamente la riotteneva da lui *in feudo,* col permesso di costruirvi nella località Subcolles (=Sequàls) (2) un castello che fosse ben munito e il Patriarca promise di contribuire con le sue milizie alla costruzione (3).

È da ricordare che allora a fianco dei Trevigiani, e contro il patriarca d'Aquileia, s'erano schierati i conti di Gorizia e al Patriarca poteva interessare avere dalla sua i signori di Castelnuovo, nonché il costruendo castello di Sequàls. Non era la prima volta che una libera proprietà (allodiale) veniva ceduta alla Chiesa d'Aquileia per riaverla subito dopo quale feudo perché ciò rappresentava non pochi vantaggi.

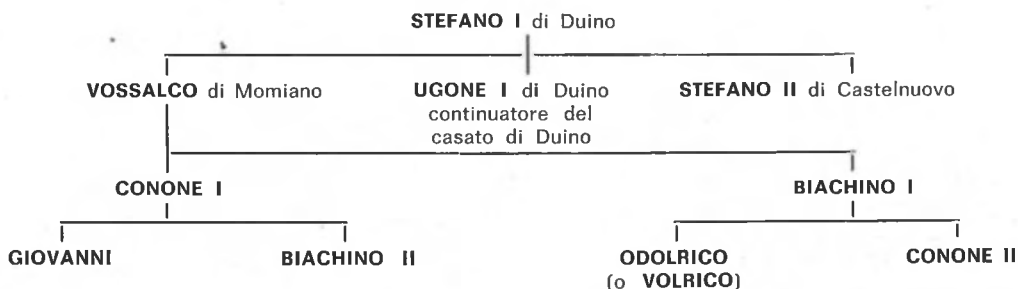
Bisogna premettere che molti erano i possessi familiari dei conti di Gorizia, situati lungo il Tagliamento e fra questi figurano: Castelnuovo e l'omonima sua villa (naturalmente dopo l'estinzione di quell'omonima famiglia), Usago di Travesio, Lestáns e San Francesco in Val d'Arzino, nonché Ceresol, oltre s'intende Codroipo, il castello murato di Belgrado e le sue ville, il porto di Latisana (4) e le sue ville. Si può quindi dire che, prima dell'inizio del XVI secolo sulle due sponde di questo fiume i conti isontini avessero una specie di controllo.

* * *

Conone I (1247-1275), figlio di Vossalco signore del castello istriano di Momiano, con suo nipote Volrico, figlio di Biachino I, aveva ricono-

sciuto nel 1275 di avere in feudo dal Patriarca d'Aquileia Momiano, Castel San Pietro (quasi certamente si tratta di S. Pietro del Carso), il castello di Senosench (= Senosecchia), numerose ville in Istria, sul Carso e in Friuli (5).

Compare ora sulla scena Stefano II (1234-1246) che era figlio di Stefano I signore di Duino, che aveva sposato nel 1240 Ingelrada (o Engelinda) figlia di Ermanno di Pinzano, e che s'era staccato dalla propria famiglia allorché venne *investito dai conti di Gorizia* di Castelnuovo (6). Morto Ermanno di Pinzano, suo fratello Federico di Pinzano senza curarsi dei diritti del cognato Stefano II, ne raccolse l'eredità nel 1275, dando origine a lunghi dissensi coi Momianesi.

Qui non è il luogo di sviscerare a fondo chi fossero i signori che dal castello istriano presero il nome di Momiano (7), ma solo ricordare che da Stefano I (1166-1188) di Duino discese il soprannominato Stefano II, nuovo signore di Castelnuovo, come pure suo fratello Vossalco di Momiano e che da quest'ultimo i figli Conone I (1247-1275) e Biachino I (1247-1267). Giovanni (1288-1296) e Biachino II (1288-1312), che nomineremo in seguito, erano figli di Conone I.

Conone di Momiano, anche se qualche volta dissentì, fu però sempre aderente alla politica dei conti di Gorizia e quindi non si curò molto dei diritti di sovranità che la Chiesa d'Aquileia aveva sui suoi feudi, pur opponendosi in Istria alla penetrazione veneziana. Così si spiega perché il 24 febbraio 1275 egli fosse al seguito di Alberto di Gorizia nella tregua concordata a Cividale col patriarca Raimondo per il possesso di Cormòns, che venne giurata per il conte, unitamente ad altri suoi ministeriali, da Federico e Odorico di Momiano, il primo figlio, come s'è detto, di Conone e il secondo nipote (8).

I beni familiari di provenienza duinate posseduti dei Momianesi in Friuli e sulla Carsia, diedero loro motivo di non poche beghe e inimicizie. In particolare quello che c'interessa è che Odolrico, figlio di Biachino I, per sé e per il fratello Conone II e i cugini Giovanni e Biachino II, figli di Conone I e i loro aderenti, vennero a conflitto coi signori di Pinzano per il retaggio feudale di Stefano II di Castelnuovo, castello che Federico di Pinzano, nipote della defunta Ingelrada moglie del predetto Stefano aveva acquistato per 285 marche aquileiesi e del quale, senza

riguardo ai diritti ereditari dei signori di Momiano, ne era stato investito nel 1275 dal patriarca Raimondo (9).

La vertenza sembrò risolversi amichevolmente per l'intervento del Patriarca e del conte Alberto di Gorizia i quali, il 13 aprile 1288 a Cividale, pronunciarono una sentenza arbitrale che *aggiudicava Castelnuovo e i beni d'Asio ai Momianesi* con l'obbligo però di rimborsare Federico di Pinzano della somma pagata per i beni di Engelinda defunta, moglie di Stefano di Castelnuovo e zia del predetto Federico di Pinzano. Furono rimesse a vicenda le offese e le pene, pareggiati i danni, liberati i prigionieri (10). Si trattava infatti di contese di carattere familiare. I feudi invece che Guglielmo di Castelnuovo aveva avuto da altri e non da Odorico di Momiano, si dovevano chiedere in feudo a coloro cui spettavano.

Disegno del sec. XVII conservato nella Biblioteca Comunale di Udine, Ms. Joppi/208 fol. 12.

Ma con questo lodo non cessarono i contrasti e le lotte dei Momianesi in Friuli. Altanerio coi fratelli Caradoio ed i figli di Marsula ed altri uomini d'arme di *Flagogna loro dipendenti,* avevano assalito nello stesso tempo, e poco dopo il *castello di Forgária* (chiamato allora castel Raimondo), appartenente ai di Pinzano, uccisi i suoi difensori e messo a sacco e a fuoco la campagna circostante. Gli autori dell'aggressione, citati a Udine

il 19 aprile 1288 dinanzi a Bernardo di Ragogna, decano di Cividale, giudice delegato dal Patriarca, si confessarono mandatari di Conone e di Odolrico di Momiano, dei quali erano servi, al primo dei quali, presente in giudizio, si richiamarono a propria giustificazione. Ma Conone, invitato a scolparsi dal Patriarca e dalla Curia, rifiutò di rispondere col pretesto di non essere stato quel giorno *legalmente convenuto.* Era un cavillo giuridico, e la Curia in maggioranza giudicò che, siccome Conone era stato chiamato come responsabile da quei di Flagógna *ed era presente,* era tenuto a rispondere. Conone allora si appellò al prossimo *Colloquium generale* contro questa decisione (11).

Ci è noto che a Flagógna le ostilità non finirono per allora se il 21 febbraio 1290, per comando del Patriarca, Rantolfo decano di Aquileia e Nicolò da Buttrio comandarono a quelli di Flagogna di fare immediatamente tregua fino a Pentecoste con quei di Forgária sotto pena di 300 marche. E in quello stesso giorno i due delegati, sotto il castello di Pinzano, comandarono a Blavisio ed agli altri di Forgária di fare alla loro volta tregua con quelli di Flagógna. Blavisio rispose di non poter fare nulla *senza* l'intervento dei signori di Prata e di Porcía che l'aiutavano nella guerra e non erano presenti. A queste guerriglie deve aver preso parte attiva Odolrico di Momiano guastandosi con il conte di Gorizia perché il 12 marzo di quell'anno *fu fatto prigioniero* in una chiesetta sotto Cormóns, dalle genti del conte Alberto di Gorizia (12). Imperversava allora la guerra del Patriarca, collegato al Goriziano, contro i Veneziani e pare che i Momianesi partecipassero per Venezia, insieme a quelli di Muggia e di Buie. Poiché Forgária era in modo particolare legata al Patriarca, perciò coloro che mossero contro quel castello erano in modo speciale avversi al Patriarca stesso, e fra questi abbiamo visto trovarsi Conone e Odolrico di Momiano, scesi in lotta contro Federico di Pinzano e che avevano interessi in quei luoghi.

Le differenze locali terminarono con un arbitrato che ebbe inizio il 28 agosto 1292 poiché nel frattempo era stata firmata la *pace di Treviso* (11 novembre 1291) che restituì al Patriarca i suoi possessi istriani ultimamente sottrattigli e ad essa fu presente, unico dei signori dell'Istria e del Friuli, Odolrico di Momiano (13). Odolrico di Momiano morì il 13 luglio 1295 a Muggia, lasciando alla Chiesa d'Aquileia *totam suam masnadam,* cioè lasciò liberi tutti i suoi servi (14).

Poi le discordie si pacificarono tanto che in Udine il Patriarca condiscese il 22 giugno 1296 a dare a Giovanni quondam Cono di Momiano, con cappuccio, l'investitura di tutti i feudi che gli spettavano, ma non ne volle ricevere il giuramento di fedeltà, perché aveva azione contro di lui per ragione dei feudi stessi (15).

I Momianesi, oltre a Castelnuovo e Flagogna presso il Tagliamento, avevano sui colli di Cormóns, anche il castello di Floiana di alto dominio dell'abbazia di Beligna.

Con la morte di Biachino III (1347) e, dieci anni dopo, quella del suo unico figlio Francesco Ossalco, *andò estinta la stirpe* dei primi signori di Momiano (*Mammilianum* dei Romani, *Momilianum, Momiglianum, Mimilianum* e *Mimianum* dei documenti medievali), e i lor residui possedimenti feudali decaddero alla Chiesa di Aquileia e nel 1358 ne fu

Disegni del co. Ronchi di S. Daniele conservati nella Biblioteca Comunale di Udine, Miscellanea Joppi/XIX. 13. Tali disegni sono stati eseguiti prima e durante i lavori di costruzione della chiesa parrocchiale eretta col materiale del demolito castello.

investito il cavaliere Simone di Valvasone, che nel 1360 ebbe l'ufficio di marchese d'Istria (16).

I Momianesi avevano seguito, per tradizione familiare, una politica pendolare perché si riconoscevano vassalli della Chiesa d'Aquileia per i feudi da essa ottenuti e si appoggiavano di preferenza ai conti di Gorizia che, per potenza, godevano in Friuli, nel marchesato d'Istria e nella Carsia di una grandissima autorità, accresciuta dall'abusato esercizio dell'avvocazia patriarcale di cui erano investiti. Così Vossalco di Momiano (1188-1247) e i suoi figli divennero ministeriali dei conti senza rinunciare alla propria indipendenza e così godettero i favori di ambedue i potentati della Regione Giulia: i Patriarchi e i conti di Gorizia, alle volte mantenendosi neutrali, altre schierandosi da l'una o dall'altra parte (17), ma davano quasi sempre il loro braccio ai Goriziani che consideravano i loro veri signori (18). Nella convenzione tra il Patriarca e i conti di Gorizia definita nei pressi di Cividale il 14 febbraio 1266, Biachino di Momiano, che viene definito come *ministeriale della Chiesa d'Aquileia,* ma che *gode la fiducia dei conti,* ricevette in custodia per tre anni, anche a nome del fratello, i pegni destinati a garantire *vicendevolmente* il mantenimento dei patti, cioè dal Patriarca il castello di Auersperg e dai conti il castello di Belgrado con la dogana di Latisana (19).

* * *

Nel secolo XIV, e per poco tempo, Castelnuovo fu successivamente proprietà dei da Camino, e dai signori di Gorizia lo ebbe in pegno l'8 gennaio 1377 Pregogna, figlio di Valterpertoldo di Spilimbergo per 1.500 marche di soldi prestati a Mainardo, conte di Gorizia e Tirolo, nonché palatino di Carinzia (20), con l'obbligo di tenerlo aperto al conte stesso e il 25 marzo ne ebbe il possesso. In tal modo Pregogna rendeva più sicuro il suo dominio di Spilimbergo (21).

Con l'occupazione del Friuli da parte della Serenissima nel 1420 il castello era venuto naturalmente in mano della Repubblica.

Dopo che il re Sigismondo si era ritirato dal Friuli, ove tuttavia permanevano i conti di Cilli e di Ortemburgo in posizioni preminenti di fronte ai conti isontini (22), Enrico IV di Gorizia, non ostante la concessione che gli Asburgo avevano fatto alla sua Casa del capitanato della Carniola (1422), ricevette dalla Repubblica di Venezia nel 1424 la solenne investitura in piazza S. Marco, alla presenza del « Magnifico e potente Signore » Nicolò marchese d'Este, degli « Spettabili e generosi Pala de Stroccis Milite e di Giovanni dei Medici, Ambasciatore fiorentino, nonché di Andreuccio Giustiniani, di Marino Claudio, Vitale Miani, ecc. ecc. ». Enrico *Magnificus et potens* conte di Gorizia giunto dinanzi al Serenissimo et eccellentissimo doge Francesco Foscari, *eundem humiliter supplicavit, ut ipsum pro se et magnifico fratre suo domino Johanne Mainardo de omnibus Pheudis suis, que ipsi et progenitoribus suis a Camera Aquilejensi ipsius serenissimi domini Ducis et Communi Venetia-*

Disegno della torre del castello eseguito dal co. Ronchi di S. Daniele e conservato nella Biblioteca Comunale di Udine, Miscellanea Joppi/XIX, 13.

La torre del castello di Castelnuovo allo stato attuale ossia dopo esser stata trasformata in campanile e in serbatoio dell' acquedotto. *(Foto Gabelli)*

rum antiquitus habuerunt, tenuerunt et possiderunt, investire benignius et gratiosus degnerentur (23) e questo atto di vassallaggio venne *ripetuto* il 9 maggio 1455 allo stesso doge Francesco Foscari dal conte Giovanni di Gorizia, anche a nome dei fratelli Leonardo e Lodovico *de pheudo et comitatu Goritie,* come è detto esplicitamente nella deliberazione del 6 ottobre 1455 del Senato e *revocando* ogni impegno, o accordo, contrario agli interessi della Repubblica riconoscendosi così suo vassallo e raccomandato (24).

Nel 1470 Leonardo di Gorizia venne elevato dall'imperatore Federico III a principe dell'Impero e quando nell'aprile 1497 il conte goriziano si trovò ammalato, essendogli morta la moglie Paola Gonzaga, si prospettava la quasi certezza che ormai egli non avrebbe avuto eredi, *fece uno scambio di feudi* con l'imperatore Massimiliano I, cedendogli per dodici anni, alcuni luoghi in Friuli fra i quali *Castelnuovo,* Codroipo, Belgrado, Cormons, Latisana, Flambro e Reifenberg (25) e ricevendone altri nell'Austria inferiore.

La Signoria Veneta protestò contro questi scambi, sia presso il conte sia presso l'imperatore, allegando che i feudi alienati dal conte Leonardo spettavano al suo dominio in virtù dei patti col patriarcato d'Aquileia, ma troppo tardi perché quei paesi avevano *già prestato giuramento di fedeltà al nuovo signore,* cioè agli Asburgo.

Venezia cercò di far valere di nuovo il suo buon diritto presso Massimiliano particolarmente nella primavera del 1498, quando il conte Leonardo cadde nuovamente ammalato e l'imperatore rispose che era pronto a risolvere la controversia secondo giustizia, ma Venezia era impegnata da troppe gravi questioni in Italia per condurre allora sino in fondo questo affare. Pareva legittimo che, avendo i conti di Gorizia ricevuto durante il secolo XV l'investitura dei loro *feudi italiani* da Venezia (1424 e 1455) che questi, all'estinguersi della famiglia, dovessero passare alla Repubblica, come ad alto signore, sennonché in Germania si obbiettava che, avendo la Chiesa d'Aquileia avuti i feudi dall'Impero (1077) spettava all'imperatore rientrare in possesso, e perciò si doveva considerare il conte Leonardo come diretto feudatario imperiale.

Leonardo, ultimo conte di Gorizia, moriva il 12 aprile 1500.

« Il 16 se ne ebbe notizia a Venezia e la Signoria si apprestò — scrive il Paschini (26) — a rivendicare i suoi diritti sul feudo goriziano: fece cavalcare Gian Paolo Manfroni suo capitano d'arme colla sua compagnia per occupare Gorizia, tanto più che aveva segrete intelligenze con Virgilio di Groben ch'era stato comandante militare di quel castello. Ma il Groben che s'era recato a Lienz cadde ammalato (forse fu una malattia diplomatica!) quando moriva il conte; il luogotenente veneto che governava il Friuli non fu pronto ad accorrere colle milizie per comperare il favore del Groben, o di suo figlio Luca, spendendo, se fosse necessario, sino a 30.000 ducati, secondo il comando del Consiglio dei Dieci. Il comandante austriaco di Lubiana occupò tosto Gorizia il 20 aprile ed il Groben, riacquistata la salute, diede ordine al figlio di impedire l'occupazione veneziana. Il Consiglio dei Dieci dopo questi fatti, considerando tutte le circostanze e specialmente il pericolo turco (si pensi all'invasione dell'anno precedente!), deliberò di lasciar per il momento questa impre-

sa (27); però il 23 maggio si deliberava dalla Signoria di spedire un segretario a Massimiliano *per le cose* di Gorizia ».

* * *

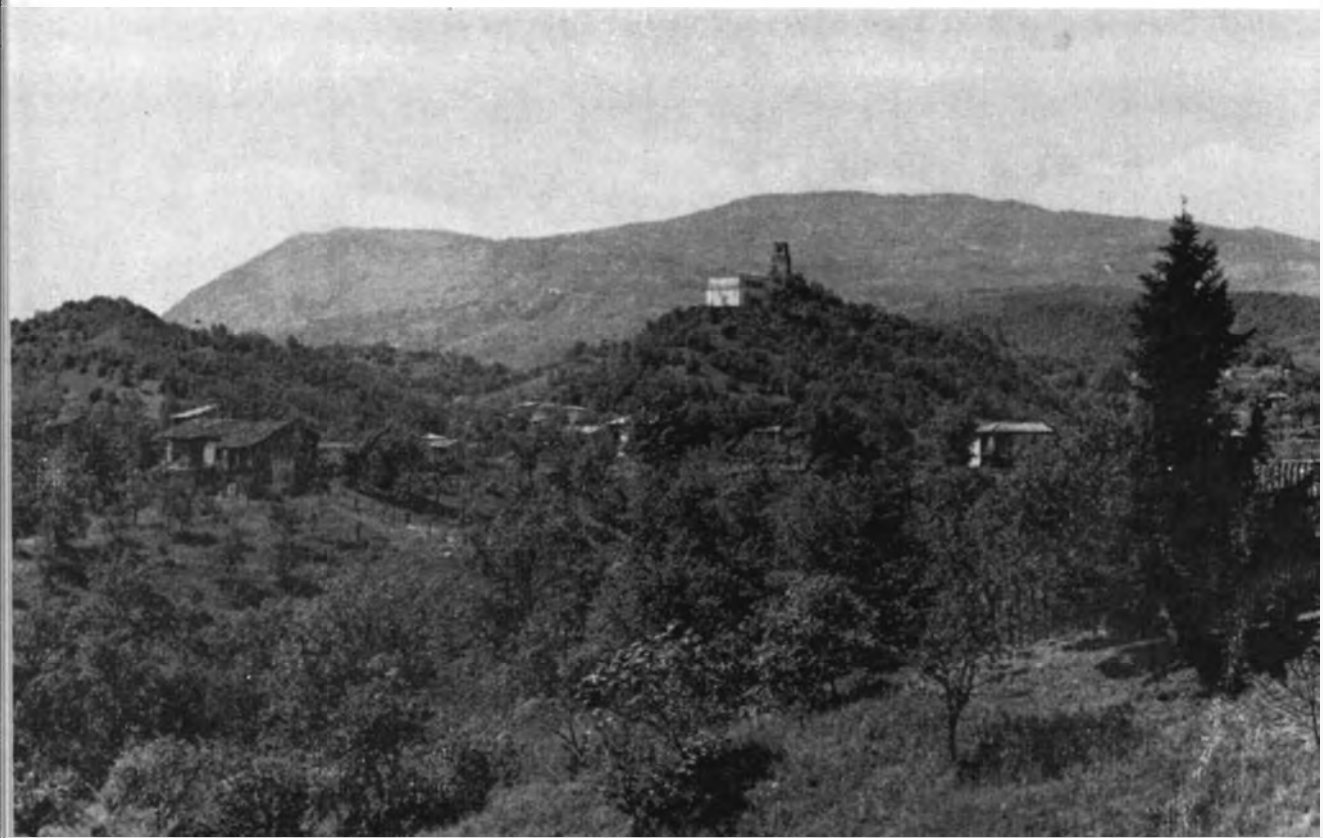
Iniziata la guerra con Massimiliano I, già nel 1508 (aprile - maggio) vennero occupati dai Veneziani i luoghi che gli Imperiali possedevano in Friuli (Pordenone, Codroipo, Belgrado, Castelnuovo, Porpetto, ecc.), ma dopo l'infausta giornata di Ghiaradadda (14 maggio 1509), già nel giugno 1509 vennero restituiti alcuni luoghi (Postumia, Trieste, Fiume) occupati dall'Alviano e appartenenti al feudo ereditario asburghese nella speranza di staccare l'imperatore dalla Lega conclusa a Cambray.

L'occupazione tedesca del 1509 del Friuli veneto durò poco più di un mese (6 giugno - 26 luglio) e Castelnuovo venne governato dapprima da un capitano cesareo che ivi risiedeva ed esercitava la giurisdizione civile e criminale, amministrando le rendite prediali in unione, dell'Impero e Casa d'Austria.

Il 28 settembre 1509 giunsero a Venezia lettere di Antonio Savorgnan con la buona notizia di uno scontro vittorioso coi nemici, « sicché si hanno portato ben », conclude il Sanuto, riaffermando implicitamente la valorosa condotta di Antonio. Il giorno 8 ottobre 1509, secondo gli Amaseo (28) « si intese che il magnifico messer *Antonio e Messer Hieronimo Sarvognan* volevano andar a tor Castelnuovo presso Pinzano soli cum vilani compatrioti ». Due soli giorni dopo, il 10 giovedì a mezzanotte « tornarono a Udine lo magn(ifico) messer Antonio e messer Hieronimo Sarvognan, li quali avevano *ripreso* Castelnuovo a discretion, et menarono cum sé alcuni captivi et cum lo stendardo de Austrie, cum la ponta indrio per vituperio » (29).

Il 25 agosto il Senato e il successivo 15 ottobre 1509 il Consiglio dei Dieci *concedeva Castelnuovo in feudo* al *doctor in utroque Antonio Savorgnan* ai suoi figli e ai suoi nipoti Francesco e Bernardino quondam Giovanni appartenenti al ramo detto del Torre (dal feudo di Torre di Zuino), in compenso dei suoi servigi, concessione confermata con privilegio ducale 30 ottobre 1509 (30). Girolamo Savorgnan invece fu creato « collateral », ma non contento della ricompensa ricevuta, elevò pretese all'investitura di Castelnuovo data al cugino. Sulle vicende, discordie e invidie fra i due Sarvognan si dilunga la Savini (31) ed è ben nota la parte di Antonio sulle nefaste imprese della *zobia grassa* del 1511.

È anche noto come alla fine Antonio divenisse ribelle della Repubblica Veneta passando dalla parte imperiale (32).

Nel settembre 1511 l'esercito cesareo, attraverso l'agro cenetese, invadeva il Friuli (9 settembre resa di Sacile a causa della defezione di Antonio Savorgnan), occupava il 14 settembre Pinzano, il 18 San Daniele e il 20 Pordenone e così durante sempre le operazioni di guerra in corso fra Massimiliano I e Venezia, il 21 settembre 1511 *il Savorgnan entrava a Udine con gli Imperiali* e riceveva in feudo dall'imperatore Castel-

Veduta panoramica di Castelnuovo col colle su cui sorgeva il castello.

(Foto Antonini - Gabelli)

nuovo (33). Questo feudo dato, o meglio riconfermato al ribelle Antonio dall'Austria durò pochissimo perché già il 14 novembre 1511 venivano occupati dai Veneziani, alla ripresa dell'offensiva, sia il castello di Pinzano, sia subito dopo, quello di Castelnuovo (34).

Antonio Savorgnan, figlio di Nicolò, bandito dalle terre venete, venne ucciso a tradimento il 27 maggio 1512 mentre usciva da una chiesa di Villaco (35) da Jeronimo di Colloredo ed Enrico di Spilimbergo e poco dopo venne ucciso anche suo figlio Nicolò, pure a Villaco da Nicolò di Colloredo e da Francesco Candido. A riprova della connivenza della Serenissima con gli uccisori dei due Savorgnan, il 23 settembre 1512 una lettera del podestà (Marco Medici?) di Pordenone concedeva a Guglielmo Veronese di stare a Pordenone « che fu in Alemagna per cose pertinenti al stato nostro a Gorizia per l'occasione dei quali et ralentata la rabia de nemici, trasportò l'abitazione sua a Gorizia » (36).

Ancora una volta, nel 1514, i Tedeschi invasero il Friuli (febbraio-

aprile), ma quando per merito dell'Alviano ritornò nuovamente in possesso della Repubblica *Isabella,* moglie del quondam Zuan Savorgnan, *fratello* di quell'Antonio che s'era portato presso il campo imperiale ed era stato ucciso nel 1512 a Villaco, e quindi sua cognata (e che era figlia di Maria di S. Salvador) *si arrese di propria volontà a Venezia e il castello,* con ducale 25 agosto 1515, con tutte le sue giurisdizioni, entrate e modi nei quali lo teneva e possedeva il q(uondam) Antonio Savorgnan, veniva concesso in feudo, con mero e misto imperio, cioè con pena di sangue ed ultimo supplizio, per i suoi meriti militari al fedele Girolamo Savorgnan (37), il voloroso difensore di Osoppo, cugino del defunto ribelle Antonio.

Alla fine della lunga guerra restarono a Venezia (con la dieta di Worms del 3 maggio 1521 ed accordi conclusi a Venezia il 19 febbraio 1523) tutti i luoghi posseduti in Friuli prima delle ostilità e in più Pordenone, Castelnuovo, Codroipo, Belgrado: *caetera autem loca et villae in Foro julio contentiosa, quae ante bellum fuerunt Ill.mi Dominii Veneti expresse, ut supra, non adjudicata Cesarea Maiestati, infra dictus tempus treguarum sint et remaneant in omnimoda jurisdictione praefatorum dominorum Venetorum, una cum castro Portusnaonis, Belgrado et Castronovo ac Quadrivio, una cum aliis villis, iuribus et pertinentiis suis hactenus a tempore treguarum et citra possessis per ipsos Venetos* (38), salvo i diritti dei vassalli (39).

Castelnuovo godeva dello speciale privilegio di *totale separazione* dalla Patria del Friuli, come risulta da varie successive concessioni confermate anche da una deliberazione 13 luglio 1672 in Pregadi, che esentava questa giurisdizione dei Savorgnan dal concorrere alle spese per la costruzione della nuova fortezza di Palma (Emopoli - Palmanova) (40) nella quale veniva specificato: « La famiglia de Coo. Savorgnani discendenti dal Co. Gierolamo gode di speciali Privilegi di separazione dalla Patria per le giurisdizioni di Belgrado, Osoppo e Castel Novo » (41). Il Senato aveva poi emanato il 15 maggio 1745 un decreto col quale furono dichiarati « incapaci di qualunque caratto e compartecipazione, sia Osoppo che Belgrado e Castelnuovo affinché avessero a rimanere *intieri ed indivisi* e ripetendo e confermando la loro indivisibilità con quello del 23 dicembre 1756 nella sola linea legittima (discendente da Girolamo) e *abile* al Maggior Consiglio, escludendo così la discendenza collaterale (30 gennaio 1776).

Il feudo comprendeva la villa di Castelnuovo, la villa di Traves (Travesio), Usago, la villa di Lestáns e « la rason dell'Acque per li Molini sopra la Giurisdition »; nonché parte delle terre di Toppo, Medun, Tramonti, cioè un vasto possedimento prediale. Il feudo rimase proprietà di questo ramo della famiglia Savorgnan, col titolo di conte di Castelnuovo, fino agli ultimi tempi della Serenissima (e anche dopo sotto l'Austria) (42).

ANDREA BENEDETTI

N O T E

(1) BINI, *Documenta Historica,* vol. IV, mss. in Archivio Capitolare di Udine.

(2) Nel 1139 *Subcollibus,* nel 1174 *Subcolles,* oggi Sequàls.

(3) PASCHINI PIO, *Storia del Friuli,* Udine, 1934, vol. II, p. 63.

(4) Nel 1251 era incontrastato possesso dei conti di Gorizia (v. BENEDETTI ANDREA, *Il passaggio di Corrado IV per Pordenone,* su « Il Noncello », n. 26 (1966), pp. 57-62 e CASSI GELLIO, *Sul dominio dei conti di Gorizia in Latisana,* Udine, 1908. Durante la guerra veneto-ungara essendosi i conti di Gorizia schierati per re Sigismondo, Latisana venne nel 1412 occupata dalle milizie della Serenissima, dalla quale però il conte goriziano otteneva l'investitura, insieme ad altre terre il 1° novembre 1424 (il DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis,* Venezia, 1640, coll. 1045-46, riporta l'atto). Latisana non seguì le sorti delle altre terre goriziane all'estinguersi della famiglia perché già nel 1430, col consenso di Venezia, il conte di Gorizia la alienava (sia pure con diritto di ricupero) a Giacomo Morosini e a Giacomo Ciola, nobili veneziani. Nel 1440 passava, per pubblico incanto, ai Borromeo di Padova, indi ai Malombra nel 1454 e finalmente nel 1457 la acquistarono per seimila ducati d'oro Bartolomeo Vendramin, nobile veneziano e essi la tennero fino al 1806.

(5) *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* Utini, 1847, p. 206, n. 449.

(6) JOPPI, *Documenti Goriziani,* in « Archeografo Triestino », N. S. Vol. XX, pp. 403-4.

(7) DE FRANCESCHI CAMILLO, *Il ramo dei Duinati di Momiano,* in « AMSIA », Vol. L (fasc. I-II), pp. 77-112.

(8) *Codice Diplomatico Istriano,* ad annum.

(9) *Thesaurus, cit.* p. 206, n. 449.

(10) PASCHINI, *Raimondo della Torre, patriarca d'Aquileia,* in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XVIII (1922), p. 102.

(11) PASCHINI, *Ibidem,* vol. XIX (1923), pp. 41-42; BINI, *Varia Patriarch. Aquil.,* I p. 139; BIANCHI, *Doc. mss.,* n. 528 e *Doc. Reg.* n. 548.

(12) *Cronaca di Giuliano,* p. 23, c. LVII e di MANZANO, *Annali del Friuli,* vol. III, p. 209.

(13) *Cod. Dipl. Istriano*; MINOTTO, *Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia,* vol. I, pp. 40-43.

(14) *Thesaurus,* p. 228, n. 547. Il testamento di Odolrico, riportato dal MINOTTO, *Doc. ad Forumjulii,* p. 47, non fa cenno della masnata che veniva liberata (ma non è completo in quel passo); a Venezia infatti poco doveva importare lasciar memoria della liberazione di quei servi. Così dovettero divenire liberi anche Altanerio ed i suoi.

(15) BIANCHI, *Doc. mss.,* n. 739.

(16) *Cod. Dipl. Istriano,* 8 gennaio 1358.

(17) Così a fianco del Patriarca l'8 marzo 1257 quando Rodolfo di Duino giurò di dare soddisfazione per la cattura di Lando di Montelongo e il 3 luglio 1267 a Cividale contro Capodistria *(Cod. Dipl. Istriano).*

(18) JOPPI, *Doc. For.,* XII, pp. 31-35 e così in Istria dopo la cattura del Patriarca (1267) e all'impresa di Pinguente contro il Patriarca.

(19) JOPPI, *Doc. Goriziani,* in « Archeografo Triestino », N. S. vol. XII, pp. 31-35.

(20) JOPPI, *Doc. Goriziani,* n. 283.

(21) Erroneamente in *Chronicon Spilimberghese* attribuisce al 23 marzo 1378

la presa di possesso di Castelnuovo, forse per errore del tipografo.

(22) Per i conti di Cilli, dal 1436 (30 novembre) principi dell'Impero, si veda PASCHINI, *Signori d'Oltralpe in relazione col Friuli,* in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XXXII, pp. 101-123.

(23) *Commemoriali,* XI, 1424, ind. IX, Nov. i c. 120 (118) T. Il documento è stato pubblicato anche nel *Cod. Dipl. Istriano* e vi accenna anche CUSIN FABIO, *Documenti per la storia del confine orientale d'Italia,* in « Archeografo Triestino », vol. XXI, Serie III, 1936, doc. XVII a pp. 34-35.

(24) PASCHINI P., *Signori d'Oltralpe ecc. cit.* e CUSIN F., *op. cit.* Doc. XLII e *Secreta,* vol. XX, f. 71.

(25) PRIULI, *Diari,* p. 67, SANUTO, *Diarii, I,* col. 611-612, 668, 700 e 990.

(26) PASCHINI, *Storia cit.,* vol. III, p. 200.

(27) PRIULI, *Diari,* I, 229 e 308; SANUTO, *Diarii,* tom. III, col. 339.

(28) AMASEO, *Diarii Udinesi,* Venezia, 1881, p. 146.

(29) IDEM, *Ibidem,* p. 146.

(30) Vedi *Appendice I* - L'aggregazione al Maggior Consiglio venne concessa ancora il 3 aprile 1385 dal doge Antonio Venier a Federico quondam Francesco e discendenti maschi col titolo di Patrizio Veneto (N. H. e N. D.).

(31) Sulla figura di Antonio Savorgnan e suo cugino Girolamo si legga quanto scrive SAVINI FABIA, *Antonio Savorgnan,* in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XXVIII-XXIX, pp. 265.

(32) BONATI SAVORGNAN d'OSOPPO F., *Le ducali con bolla d'oro ai Savorgnan,* in « Atti Accademia di Udine », 1963-66, S. VII, vol. VI, pp. 29-63.

(33) Vedi *Appendice II.*

(34) Si cfr. BENEDETTI A., *Le turbinose giornate dell'autunno 1511 a San Vito al Tagliamento,* su « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XLIII (1958-59), pp. 193-211.

(35) MANTICA SEBASTIANO, *Cronaca di Pordenone;* SANUTO, *op. cit.,* XIV, 282; AMASEO, *op. cit.* 541.

(36) SAVINI F., *op. cit.,* p. 295; si veda anche MOLMENTI POMPEO, *I banditi della Repubblica Veneta,* Firenze, 1898, 2° ed., cap. VIII, p. 199.

(37) La lettera ducale, diretta al Luogotenente di Udine è conservata alla Biblioteca Comunale di Udine, *Mss. Joppi, Atti vari* e porterebbe la data 5 gennaio 1513.

(38) VALENTINELLI GIUSEPPE, *Diplomatarium Portusnaonense,* n. 396.

(39) *Libri Commemoriali,* vol. VI, p. 166.

(40) « Che li suddetti doi Castelli (Belgrado e Castelnuovo) con le sue pertinenze et giurisditioni fossero possedute *separate in tutte le cose* et specialmente nella Patria medesima del Friuli et dalla Superiorità del Luogotenente Nostro d'Udine, come in tal modo effettivamente sono stati et sono al presente amministrati, posseduti, et goduti » (Ducale 11 giugno 1627).

(41) VOLLO B., *I Savorgnan,* Venezia, 1857, pp. 277-278.

(42) Per la storia di questa famiglia riassumiamo quanto riporta l'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana* di SPRETI V. (Milano, 1932-1935), vol. VI, p. 169 e specialmente nell'*Appendice II,* p. 572, a cura del dottissimo araldista friulano conte Enrico del Torso. Arma: D'argento, allo scaglione di nero. Cimiero: Due semivoli d'argento, caricati ognuno da uno scaglione di nero. Motto: *Spiritus rebelli dimidium Dei.* I Savorgnan del Monte (o d'Osopo) usarono anche (da quando si estinsero nella prima metà del sec. XVIII i Savorgnan della Bandiera) la seguente arma: D'argento, a due bandierine di rosso, astate, in croce di S. Andrea, allo scaglione di nero sul tutto.

Da Costantino e Leonardo, figli di un Federico, ebbe origine i due rami della famiglia; quello disceso da Costantino venne chiamato anche *de Castro Utini,* o Savorgnan dello Scaglione, che poi nel secolo XV si divise in due linee, una ancora fiorente detta del Monte, o d'Osopo (castello del quale venne investita nel 1328), l'altra detta del Torre dalla sua residenza nel castello di Torre di Zuino, acquistato nel 1314. Da quest'ultimo si diramò una sublinea, della quale fu capostipite il dottor Pietro, fratello spurio del nobile Antonio Savorgnan e che fu suo complice nella strage udinese della *zioba grassa* del 1511 e dovette perciò riparare negli stati arciducali (sublinea goriziana), i cui discendenti ottennero la nobiltà del S. R. I. da Leopoldo (Vienna 16 novembre 1669).

Da Leonardo ebbero origine tre linee: quella di Artegna, da quel castello acquistato nel 1389, la seconda detta della Bandiera (dall'arma, una bandiera d'argento in campo rosso), la terza quella dei Savorgnan Uccellis, così denominata dall'eredità della famiglia udinese Uccellis.

Federico di Francesco fu investito dei castelli di Pinzano, Buia e Sedegliano e nel 1344 del castello di Torre di Zuino e venne creato conte palatino il 14 febbraio 1362 da Carlo IV; Pagano ottenne nel 1355 il castello di *Flagogna jure marchionatus,* Antonio e poi Girolamo, il valoroso difensore di Osoppo (1514) il castello di *Belgrado e Castelnuovo* con ventidue ville annesse e il titolo di conte.

La famiglia aveva *giurisdizione su parecchi passi del Tagliamento, del Cosa, dell'Arzino,* dell'Isonzo, a Belvedere d'Aquileia, sul canale del Ledra e sulla Roggia di Udine e venne ascritta, con ducale 3 aprile 1385 al *patriziato veneto;* occupava l'XI (per Pinzano, Osopo e Ariis) e il XXXIV posto (per il castello di Savorgnan) nel Parlamento Friulano.

Germanico nel 1592 ottenne dal Gonzaga in feudo Cereseto nel Monferrato col titolo marchionale (mpr.), l'imperatore Ferdinando II creò marchese del S. R. I. nel 1623 Federico, Nicolò e Antonio (mf); molti dei Savorgnan furono cavalieri aurati e Giulio di Mario Savorgnan del Monte cavaliere della Chiave d'oro da Stanislao, re di Polonia, Marcantonio di Marcantonio vestì (1560) l'abito di Malta.

Girolamo del ramo di Osopo, estinti ormai tutti gli altri rami, ottenneva nel 1816 dal Governo austriaco confermata la nobiltà e nel 1856, ai figli Giovanni e Giuseppe.

Si chiudeva così non solo la storia di questa famiglia, ma anche di uno dei più importanti castelli del Friuli Occidentale.

APPENDICE

I

Castelnuovo viene concesso in feudo dal doge Leonardo Loredan a Antonio Savorgnan.

Leonardus Lauretanus Dei Gratia Dux Venetiarum. - Incontaminata fides, et amplissima erga Dominium nostrum merita Nobilis Familiae Savorgnane omni tempore veris effectibus comprobata merito devinxerunt maiores nostros, ut gratia, et munificentia illam amplectere atque favore statuerint et cum continuato tenore

eodem gens nobilis, et egregia fatagere consueverit iure quodam hereditatio in posteros infitum affectum trasmisit; Unde cum Sp. I. U. Doctor Nob. noster amatissimus D. Antonius Savorgnanus patrum suorum: Sectator diligentissimus et merito: emulator, apud nos actionibus suos promovuerit, his praesertim bellor: turbinibus Germanicis dignum sane arbitrati sumus, ut erga eius personam posterosque suos omnibus patefacere quanti apud nos verat, quare cum nostro Decemvirali Consilio cum additione eidem Sp: D. Antonio Savorgnano motu proprio dedimus tradimus, et concessimus pro se Filis suis atque Heredibus *legitimus et naturalibus,* ac D. Francisco et Bernardino suis Nepotibus ex qu D. Ioanne Savorgnano eius Fratre, *et eor: Filis et Haeredibus legitimis et naturalibus,* in Feudum rectum nobile et gentile, *ac iure Feudi Nob: et Gentilis in perpetuum,* Castrum Novum *situm in Patria Fori Julij,* nuper a manibus hostium nostrorum recuperatum *cum omnibus possessionibus, actionibus, pertinentijs, introtibus, proventibus, emolumentis, usibus et utilitatibus, aquis, et paludibus, nemoribus, silvis, et pasquis ad eum Castrum et rationem eius quomodolibet pertinentibus. Hoc declarato quod in hac Feudali concessione non intelligantur, nec comprehendatur aliqua bona, vel loca, que non sint de veris pertinentijs, jurisdictionibus, possessionibus, et redittibus ipsius Castri, et ad nos nostrumque Dominium pertinentibus, et cum quibus in praesentiarum Dominium nostrum illud tenet, et ubitur sive ad nos nostrumque Dominium spectare possunt, concedendo eidem D. Antonio pro se, suis Filijs et Heredibus legitimis et naturalibus et praefactis Nepotibus eorum Filijs et Heredibus legitimis et naturalibus, ut habeant teneant, et possideant, et quasi iure Feudi omnia, et singula suprascriptam cum iuribus, pertinentiis, iurisdictionibus, possessionibus, reditibus, et emolumentis accessibus, ingressibus, et egressibus ad praedictum Castrum, et ad Dominum nostrum nomine ipsius loci pertinentibus cum omnimoda iurisdictione, et potestate, salvo semper iure debite fidelitatis, et vere superioritatis nostrae ac verij Dominij. Hoc etiam declarato specialiter et expresse, quod locus praedictis possessiones, et homines* in facto Salis *esse debeant ad condictionem aliorum nostrum Patriae Fori Iulij sicut per Dominium nostrum ordinab: et* non aliud accipiant Sal, nec de alio Sale utantur quam de Canepis nostris, *quod Sal dabit eis ipso praetio quo per Dominium nostrum dabit, seu vendet aliis subditis nostris Patriae predic: Hoc quoque declarato, quod in eo loco non possit se reducere, vel stare, aut habitare aliquis ex his q: stare, et habitare non posset, si locus ipse in manibus nostris immediate esset, et quod sit in libertate Dom: Nostri a praedictis subditis eiusdem loci accipere vastatores plaustra, et Cernitas prout accipimus a subditis Patriae, cum reservatione etiam nobis iuris, et arbitri accipiendi a dictis hominibus suis colectas seu datia, que nunc de cetero exigent, impartiendo ipsi D. Antonio licentiam omnimodam, et auctoritatem ad ispiscendi et accipiendi auctoritate propria, et de caetero retinendi possessionem liberam et expeditam omnium et singulorum praedictorum in Feudum concessorum sibi ut supra, pro qua Investitura promisit idem D: Antonius quo supra nomine Nobis nostroque Dominio tenere, regere, et custodire locum praedictum ad honorem et bonum Statum nostrum, nostrorum Successoribus nostri q: Dominij in Censum singuli annis per recognitionem huius modi Feudalem et Vigilia Solemnitatis Beati Marci Apostoli et Evangelistae, que celebretur Mense Aprilis, dando Ecclesiae ipsius Venetiarum q: est nostram Capella Cereum unum candidum valoris unius Ducati et sic iuravit idem D. Antonius pro se, suis Filiis et Heredibus ac Nepotum et eorum Filiis ac Heredibus legitimis et naturalibus bonam Feudatarij fidelitatem secundum formam et tenorem vere fidelitatis et Feudatarij quosq: de caetero toto tempore vite sue, et cuiuslibet suorum erunt boni, veri, et fideles Feudatarij et omnia alia facient atque ex forma iuris, et consuetudinis eorum Dominis et Superioribus obbligantur. Promisit quo nomine ut supra nullo unque tempore renuntiare ipsi Feudo sine licentia et consensu Dom: Nostri. Quare Universis, et Singulis cuiuscumque gradus, status, et conditionis existam ad quos praesens Privileggium advenerit, praecipimus, et mandamus, ut in his q: ad se pertineant vel quod: modo poterit in futurum per se et ratione huiusmodi nostrae Feudalis concessionis eam observent, faciantque inviolabiliter observari, in quor(um): fidem hos fieri giusimus et Bolla nostra aurea pendente muniri.*

Dat: in N. Duc. Pal. die 30 Octobris Ind. 13, A. 1509.

(Da « Atti Accademia di Udine », Serie VII, vol. VI, pp. 38-40).

II

Castelnuovo viene concesso in feudo da Massimiliano I ad Antonio Savorgnan, passato alla parte imperiale - 15 ottobre 1511.

Maximilianus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, et Comes Palatinus etc.

Recognoscimus, et tenore praesentiam profitemur cum Veneti Nostri, et Imperii Sacri rebelles multo jam tempore violenter et indebite Patriam Fori Julii Nobis et Sacro Romano Imperio, et Inclitae Domini Austriae subjectam occuparunt, et detinuerunt neque illam hactenus recuperare potuerimus non autem illam Patriam Deo ita concedente recuperavimus, et in hac recuperatione Nobilis Fidelis Noster dilectus Antonius Savorgnanus una cum Nepotibus suis Francisco et Bernardino Savorgnanis, qui praefatorum Venetorum tyrannide opprimabatur, occasione nactus ad Nos verum, legitimum, et supremum Dominium libere recurrisset, Nobis debitum fidelitatis et obbedientiae prestitisset homagium, in quo ipsum constanter perseveraturum non dubitamus ipsum, et praefatos suos Nepotes propter eorum in Nos fidem et servitia in praesenti speditione exhibita speciali gratia, et clementia Nostra amplectendos duximus, ut in fide, et protectione propriae illius Provinciae ferventius persistere valeant, et caeteris in fide et observantia sine exemplo. Ex singulari igitur favore, et gratia Nostra eis omnia et singula eorum Bona Pheudalia, Allodialia, et propria Castra Fortilitia, Villis, jurisdictiones, praeminentiae, dignitates, redditus, Dacia, Mutas, Gabellas, utilitates, emolumenta, privilegia, immunitates, gratias, libertates, jura, et consuetudines prout hactenus habuerunt et possiderunt concedimus illa omnia confirmantes, et de novo concedimus queadmodum haec omnia in praesentia quiete tenent, et possident omnes, et singulos excessus, maleficia, cedes, rapinas, et incendia cujuscumque condictionis praefatos per Antonium ac suos Nepotes, vel eorum complices a principio belli inter Nos et Venetos capiti usque ad haec tempore quovismodo factas tam in Civitate Utinensis, quam alias ubique in Patriam relaxamus, abolemus, et totaliter cassamus precipiantes et inhibentes Capitaneis, Locutenentibus, Gubernatoribus, Magistratibus, Prefectis, Jusdicentibus et officialibus Nostris quibuscumque ut praefatis excessus nullomodo punire, aut contra Personas, vel Bona tam dictorum D(omini), Antonii et Nepotum suorum aliorum suorumcumque cujuscumque condictionis sint procedere, nec ipsis suiscumque imputare possit, sed habeantur ac si numquam perpetrata fuissent. Praeterea volumus quod omnes praeminentiae, dignitates, consuetudines, et jura quae Oppido Nostro Utinensis habuerunt praesertim in electione Cameranii et Sessionis inter Deputatos Oppidi illius maneant eis integra et forma, in quibus eos conformamus, Statuentes quod illis libere gaudeant et fruantur prout ante faciebant. Insuper ut se a Majestate Nostra uberiori gratia sentiant condonatos, et in praestandis servitiis et Officiis ferventiori reddantur eosdem Savorgnanos et Descendentes eorum masculos et legitimos investivimus de Castris et Oppidi Belgradi, et Castri Novi cum omnibus juribus, jurisdictionibus, utilitatibus, possessionibus, emolumentis, honoribus, praeheminentibus et aliis quibuscumque pertinentiis, ita quod illa a nobis tamquam Archiduce Austriae in Pheudum libere tenere et recognoscere debeant, salvis tamen superioritatibus directo dominio in meris Appellantibus, taxis, impositionibus et aliis, quas de jure ad supremum et directum dominium spectant dolo et fraude prorsus semotis.

Harum Testimonio Litterarum Sigilli Nostri appensione munitarum.

Datae in Arce Nostra Heinfels die quinta decima, Mensis Octobris, Anno Domini millesimo, quingentesimoundecimo. Regnum Nostrorum Roman(orum) vigesimo sesto, Hungariae vero vigesimo secundo.

Scrib. V. Scheltenberg Not(arius).

Ad Mandatum D(omini) Imperatoris proprium.

R. Co. Hosman.

(Da *I Savorgnan*, storia di B. VOLLO, Venezia, tip. Gio. Cecchini, 1857, pp. 132-134).